

---

ALESSANDRO

SALLUSTI

intervista LUCA

PALAMARA

---

LOBBY  
& LOGGHE

---

LE CUPOLE OCCULTE CHE CONTROLLANO  
"IL SISTEMA" E DIVORANO L'ITALIA

Rizzoli

Alessandro Sallusti  
intervista  
Luca Palamara

# Lobby & Logge

Le cupole occulte che controllano  
«il Sistema» e divorano l'Italia

Rizzoli

Publicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16061-2

Prima edizione: febbraio 2022

# Lobby & Logge



## Introduzione

### *Il Sistema invisibile*

Le cose più importanti accadono in un mondo invisibile, a volte invisibile anche al «Sistema», dice Luca Palamara iniziando la seconda parte del suo racconto, a un anno di distanza dal primo che ha dato origine a *Il Sistema*, il libro-confessione che ha alzato il velo sui lati inconfessabili della giustizia italiana e che tanto ha fatto discutere l'opinione pubblica – nonostante i suoi contenuti siano stati silenziati dalla grande stampa per motivi che nelle pagine che seguono cercheremo di capire.

Ottobre 2021, stesso luogo, stesso tavolo, stesse giornate, proprio come dodici mesi prima passate davanti a un registratore acceso, io a fare domande, lui a cercare risposte nella memoria e nei documenti. Cambiano solo le carte dell'«archivio Palamara»: questa volta raccontano che dietro le quinte del palcoscenico sul quale giustizia e politica si incontrano e scontrano non c'è soltanto la ragnatela di interessi e relazioni già svelata dall'ex magistrato, quella zona grigia nella quale tutti i protagonisti hanno un nome, a volte anche noto, un ruolo istituzionalmente riconosciuto e un obiettivo chiaro – almeno nella stretta cerchia dei manovratori del Sistema quale è stato Palamara dal 2008 al

2019 in qualità, vale la pena di ricordarlo, prima di capocorrente e presidente dell'Associazione nazionale magistrati poi di influente membro del Consiglio superiore della magistratura. Per giorni io e lui parleremo di un livello diverso e superiore che potrebbe essere definito il «dark web» del Sistema, l'equivalente di quel lato oscuro di internet che è patria degli hacker, un buco nero inaccessibile ai normali utenti dove non esistono leggi e verità ma esclusivamente interessi, dove tutto è criptato, dall'identità ai contenuti fino alle valute con cui si paga per non lasciare traccia. E nel quale si fa a gara a inquinare i pozzi per trarne indebito vantaggio.

Il «dark web» del Sistema è fatto di logge e di lobby, luoghi dove le questioni si affrontano fuori non soltanto da occhi indiscreti ma anche dalle regole. Il più noto di questi porta un nome diventato sinonimo di intrigo: P2, la più famosa loggia segreta e deviata della massoneria italiana, con a capo Licio Gelli, i cui elenchi furono scoperti il 17 marzo 1981 custoditi in una villa, sulle colline di Arezzo, e che fu sciolta l'anno successivo con l'accusa di essere una associazione eversiva. È storia nota. In pochi però si ricordano che – Gelli a parte, ma per altri reati – nessuno dei mille affiliati, tra i quali anche due ministri e cinque sottosegretari allora in carica – è stato condannato. Uscirono tutti ammaccati nell'onore e nella reputazione, ma indenni sia dall'indagine di una commissione di inchiesta parlamentare presieduta da Tina Anselmi – tre anni di lavoro e audizioni – sia dalle accuse di «complotto ai danni dello Sta-

to», definitivamente chiuse dopo i primi proscioglimenti del 1983, con sentenza di proscioglimento generale emessa il 17 marzo del 1983 dal consigliere Ernesto Cudillo, in accoglimento della richiesta del procuratore della Repubblica Achille Gallucci. Questo per dire che neppure la giustizia, per quanto punti i riflettori (vedremo poi quanto convintamente e liberamente) riesce a fare a pieno luce sul «mondo invisibile» di cui parla oggi Palamara e del quale, a volte per scelta altre in modo inconsapevole, fanno parte anche uomini che vestono la toga. Come accaduto per esempio nel caso P3, riedizione in miniatura della P2 – almeno così la procura di Roma ci aveva fatto credere – scoperto nel 2010. Una storia di intrighi e pasticci che, oltre al capo faccendiere Flavio Carboni e al suo vice Pasquale Lombardi, sedicente tributarista in realtà geometra, ha visto coinvolti in una maxi inchiesta una manciata di politici poi usciti praticamente indenni – tra i quali Denis Verdini e Marcello Dell’Utri – ma soprattutto un discreto numero di magistrati. Tra cui Alfonso Marra, all’epoca dei fatti fresco ed eccentrico presidente della Corte di Appello di Milano (da pm confiscò i passaporti agli azzurri del calcio reduci dal trionfo mondiale di Spagna ’82 accusandoli di aver preso soldi sottobanco dagli sponsor, per poi ritrattare tutto coperto da insulti e vergogna), costretto a lasciare la toga, nonostante il parere contrario di Piercamillo Davigo, suo difensore davanti alla commissione disciplinare del Csm, travolto dalle intercettazioni con i presunti sodali di loggia a cui chiedeva favori e prometteva intercessioni.

P2, P3, mettiamoci pure la P4, una fiammata del pm napoletano Henry John Woodcock datata 2011, che puntò i riflettori su Luigi Bisignani, ex re dei faccendieri della Prima Repubblica, già P2 (lui sostiene a sua insaputa), definito da Silvio Berlusconi, stando a una leggenda mai smentita, «l'unico uomo più potente di me». Bisignani, dopo una lunga carcerazione preventiva e un clamore mediatico che sembrava mettere in pericolo la tenuta democratica del Paese, ha patteggiato un anno e mezzo – roba da furto d'auto senza scasso – e la cosa è finita lì.

Tutto questo – per la verità anche altro, ma i casi si assomigliano – è quello ufficialmente emerso dalla profondità del mare in cui nuotano faccendieri, servizi segreti più o meno deviati, logge all'incirca massoniche o più semplicemente lobby che usano la magistratura, a sua volta lobby potente, e l'informazione per regolare conti, consumare vendette, puntare su obiettivi altrimenti irraggiungibili, fare affari e stabilire nomine propedeutiche ad altre e ancora maggiori utilità. Cambiare, di fatto, il corso naturale e democratico delle cose.

C'è una frase, pronunciata nei giorni in cui questo libro sta per prendere forma, che illumina la scena. La pronuncia il 15 novembre 2021 Nino Di Matteo, magistrato eroe dell'antimafia, oggi membro del Consiglio superiore della magistratura e non certo amico di Luca Palamara. Recita: «Io temo che soprattutto negli ultimi anni si siano formate anche al di fuori e trasversalmente alle correnti della magistratura, attorno a un procuratore o a un magistrato particolarmente

autorevoli, cordate composte da ufficiali di polizia giudiziaria e da esponenti estranei alla magistratura che pretendono di condizionare l'attività del Consiglio superiore e dell'intera magistratura». E ancora: «Appartenere a queste cordate significa essere tutelato nelle tue ambizioni e l'avversario un corpo da danneggiare». Poi la chiusa: «Tutto ciò è qualche cosa di molto simile alle logiche mafiose, è il metodo mafioso che ha inquinato i poteri, non solo la magistratura».

Eppure, anche partendo da qui, è bene andare con ordine. La prima cosa che Luca Palamara mi mostra è un messaggio sul cellulare che gli ha girato un magistrato suo amico, il quale a sua volta l'aveva ricevuto da un collega: «Luca l'ha fatta grossa, non doveva raccontare queste cose, si è scavato la fossa da solo». Il riferimento è al libro di un anno fa. Subito dopo me ne mostra un secondo, di un altro ex collega: «Luca vai avanti, continua, racconta». Risposta esatta per chi si chiedeva se *Il Sistema* avrebbe mai avuto un seguito. Per oltre un mese Luca Palamara mi ha raccontato «i meccanismi interni delle lobby che inquinano la giustizia» – sono sue parole – «anche quei meccanismi che in precedenza non abbiamo toccato. E spiegheremo anche chi e perché non ha voluto fare luce sulle tante anomalie, da nessuno smentite, svelate durante la nostra precedente chiacchierata».